

Pugno duro di Erdogan a Gezi Park

La polizia di Erdogan ha attaccato i dimostranti che a Istanbul e in altre città della Turchia cercavano di commemorare il primo anniversario delle proteste popolari di piazza Taksim. Numerosi i feriti e gli arresti. Fermato un giornalista della Cnn che stava filmando le scene. I disordini sono iniziati in serata, quando gli agenti hanno usato idranti e lacrimogeni per disperdere la folla, sia a Istanbul che nella capitale Ankara. Agli scontri si è arrivati in un clima di tensione enorme, alimentato dalle bellicose dichiarazioni dello stesso premier, che alla vigilia aveva definito «terroristi» gli organizzatori delle manifestazioni, accusandoli di «sfruttare la debolezza morale e finanziaria dei giovani per minare l'unità nazionale e attentare all'economia».

Venticinquemila poliziotti erano schierati nel centro di Istanbul per impedire l'arrivo dei cortei. Luogo del raduno era la stessa piazza in cui il 31 maggio del 2013 furono violentemente soffocate le prime iniziative che denunciavano il progetto di distruggere il vicino parco Gezi per fare posto a un centro commerciale. Progetto attuato solo in parte e poi bloccato da una recente sentenza della magistratura. Da allora la difesa degli alberi di Gezi è diventata per tutta la Turchia simbolo della resistenza all'autoritarismo del governo Erdogan, agli scandali, alla corruzione. Si calcola che complessivamente in un anno 3,5 milioni di cittadini abbiano partecipato ai cortei e alle iniziative dell'opposizione. La repressione ha provocato in totale 8 morti (una donna è scomparsa pochi giorni fa per le conseguenze di un pestaggio), ottomila feriti (115 dei quali gravi), centinaia di arresti e processi.

● In Turchia nell'anniversario delle proteste contro il premier è stata blindata la piazza simbolo ● Feriti e arresti a Istanbul e in altre città



Le forze di sicurezza turche a guardia di piazza Taksim e di Gezi Park a Istanbul FOTAP AP

tuzionale, assieme alle leggi speciali varate negli ultimi mesi, gli consentono di guardare al trasferimento da Kavaklıdere a Cankaya come a un semplice trasloco di suppellettili.

Fra gli intellettuali che simpatizzano per l'opposizione, esiste tuttavia la speranza che il cammino per Erdogan non sia del tutto in discesa, nonostante il bavaglio alla stampa, e la recentissima legge che conferisce poteri eccezionali ai servizi segreti. Invitano a valutare con attenzione i cambiamenti culturali maturati negli ultimi tempi. «Abbiamo una società che ha preso gusto a sfidare il governo -afferma l'antropologo Ayşe Cavdar-. È un fatto nuovo in Turchia. Le proteste per Gezi hanno cambiato le basi e il linguaggio della politica, inaugurando un nuovo modo di guardare alla realtà. Gezi significa avere il coraggio di giudicare il potere. Gezi indica linee di guida etiche per tutti noi». D'accordo con lui l'architetto Mücella Yapici, che rischia 29 anni di carcere come fondatrice della «organizzazione criminale» Piattaforma Taksim. «Un anno fa è nato un nuovo tipo di solidarietà, la gente ha imparato ad alzare la voce contro le ingiustizie. Gezi ha creato un senso di consapevolezza dei processi di cambiamento urbano. Non accettiamo più passivamente decisioni sui nostri spazi vitali che vogliono farci ingoiare a forza».

Poi c'è l'incognita «Soma». Soma è la città della terribile sciagura mineraria, in cui alcune settimane fa hanno perso la vita 301 lavoratori. Non è ancora chiaro quanto sia ampio e profondo l'impatto negativo che sulla popolarità di Erdogan ha avuto l'insensibilità brutale con cui ha affrontato il dolore dei familiari delle vittime e l'emozione generale suscitata dalla tragedia.

Negli ultimi giorni il premier è corso ai ripari. Ha licenziato in tronco il suo collaboratore Yusuf Yerker, immortalato dai fotografi mentre prende a calci un dimostrante già bloccato a terra dagli agenti sul luogo delle spontanee proteste antigovernative a Soma. Ha fatto approvare dal Parlamento, dove l'Akp ha la maggioranza assoluta, una legge che riduce da 48 a 30 le ore settimanali di lavoro nelle miniere e abbassa a 50 anni l'età pensionabile. Ma nessuno in Turchia può cancellare dalla memoria la tracotanza con cui nell'ora del lutto nazionale, il premier liquidò l'evento come un incidente di percorso storico, simile ad altri già accaduti in altri tempi e in altri Paesi. Né può dimenticare la sberla che, protetto dalle guardie del corpo, si è incaricato di rifilare personalmente a un presunto contestatore.

PROVA DI FORZA

Per Erdogan quella di ieri è l'ennesima prova di forza, affrontata nello stile che gli è proprio, dividendo il popolo turco in due metà: quelli che stanno dalla sua parte e tutti gli altri, bollati come «traditori». Con questo approccio manicheo e aggressivo ha vinto le elezioni amministrative in marzo, quando tutti ipotizzavano che gli scandali in cui erano rimasti coinvolti il suo governo e la sua stessa famiglia portassero al tracollo il partito islamico da lui guidato, Akp (Giustizia e sviluppo). C'è da aspettarsi che con lo stesso piglio battagliero e spregiudicato affronti la campagna per le presidenziali di agosto. A giorni è atteso l'annuncio ufficiale della sua candidatura. Nel passaggio da premier a capo di Stato, solo sul piano formale il potere di Erdogan subirebbe un ridimensionamento. La capillare rete di collegamenti personali con cui controlla ogni settore della vita pubblica e isti-

GRAN BRETAGNA

Sondaggio: l'86% degli elettori di Farage lo voterà alle politiche

I milioni di britannici che hanno votato Ukip alle elezioni europee faranno altrettanto alle elezioni legislative del prossimo anno. Il risultato di un sondaggio, definito un «terremoto», dal quotidiano *Independent*, rivela che l'86% dei 4,3 milioni di elettori che hanno scelto Nigel Farage potrebbe votarlo di nuovo, assicurandogli una vittoria strepitosa e dei rappresentanti nel futuro parlamento britannico. Il sondaggio, condotto dall'istituto

ComRes, precisa che il 37% si dice convinto di dare il suo voto anche in futuro all'Ukip, il 49% lo ritiene probabile, mentre il 14% crede che voterà diversamente alle legislative. Ma, in virtù del sistema elettorale britannico, maggioritario puro, pur con la maggioranza dei voti è improbabile che l'Ukip esca vincitore dalle urne aggiudicandosi molti seggi in Parlamento. Per garantirsi un risultato, la campagna di Farage dovrà essere concentrata in alcune

circoscrizioni elettorali piuttosto che disperdere i voti in tutto il Paese. La maggior parte di coloro che ha votato Farage alle europee ha dichiarato di averlo scelto perché d'accordo con la politica anti-immigrazione promossa dall'Ukip e per la promessa di Farage di inasprire i controlli alle frontiere con il resto dell'Unione europea. Il sondaggio rivela anche il 46% degli elettori Ukip aveva votato per i Tories alle elezioni del 2010, il 15% laburista, il 16% liberal.

Bergoglio in Terra Santa, leader mondiale più di Obama

L'ANALISI

HA CONQUISTATO LA SCENA CON UNA COMUNICAZIONE SAPIENTE, EVOCATIVA, TANTO PIÙ EFFICACE in una Terra (Santa) che si nutre di simboli. Con un bacio ha «incrinato» il Muro che separa Betlemme da Gerusalemme, narrando, con un gesto, la forza del dialogo e la sofferenza di un popolo, quello palestinese, che all'ombra di quel Muro vede svanire ogni speranza. Papa Francesco ha conquistato la Palestina, in un pellegrinaggio di pace che ha avuto più successo, non solo mediatico, delle innumerevoli, e desolatamente infruttuose, missioni in Medio Oriente del segretario di Stato Usa, John Kerry. Ha conquistato i cuori e le menti di israeliani e palestinesi, Bergoglio, e lo ha fatto suscitando emozione ed entrando al tempo stesso nel merito delle grandi questioni che sono al centro dell'irrisolto conflitto israelo-palestinese. In Terra Santa, guardando anche al martirio della vicina Siria, Papa Francesco si è posto alla guida dei tanti uomini di buona volontà che lottano, ognuno nel

proprio ambito, contro la globalizzazione più nefasta: quella dell'indifferenza. La diplomazia dei gesti non ha riempito solo il vuoto della diplomazia delle chiacchiere. Ha fatto molto di più. Bergoglio: ha saputo coniugare idealità e concretezza, dimostrando e dimostrandosi un leader globale, anche per quanti non professano il suo credo religioso. Come Obama, più di Obama, il presidente che generò speranza ma non la sostanzio nei fatti. «È giunto il momento per tutti di avere il coraggio della generosità e della creatività al servizio del bene, il coraggio della pace, che poggia sul riconoscimento da parte di tutti del diritto di due Stati ad esistere e a godere di pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti», ha affermato il pontefice da Betlemme. Il coraggio della generosità: una sfida per le leadership dei due popoli. Il coraggio di una pace giusta, duratura,

...

La diplomazia dei gesti ha convinto anche quanti non professano il suo credo religioso

tra pari. Una pace che sappia riconoscere le ragioni dell'altro da sé. Una pace che sia ben altro e di più della registrazione dei rapporti di forza tra le parti. È la pace dei coraggiosi, come fu Yitzhak Rabin. Non si sostituisce agli attori politici, il pontefice. Fa di più. Li richiama alle loro responsabilità, li sollecita, non li assolve. Non si erge a giudice, Bergoglio, ma non si limita a esternare buoni sentimenti. Quel suo viaggio in Terra Santa è stato un viaggio che cambia la storia. Mai prima di lui, un pontefice aveva detto con la stessa forza che la pace non può essere a costo zero. Quella che chiede Papa Francesco non è una pace a buon mercato. Perché è una pace che esige giustizia, che impone di contrastare ogni forma di discriminazione. Non c'è pace senza giustizia. E senza libertà. È questa la grande verità enunciata a tutti i suoi interlocutori politici, dal premier israeliano Benjamin Netanyahu al presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen), da Bergoglio. Il bacio, le parole. Quello di Papa Francesco in Terra Santa è stato un viaggio che ha spezzato i Muri: quelli fisici e quelli, non meno possenti, mentali. La sua forza è nel non essersi proposto come

«mediatore», ma come costruttore di pace. Senza memoria non c'è futuro: ecco allora il pontefice toccare con mano il dolore dei due popoli: non ha evitato le storie dolorose dei palestinesi (con la sosta al Muro eretto da Israele) ma anche ebraiche (con la visita al Memoriale della Shoah allo Yad Vashem). Ma la memoria non deve ingabbiare il futuro. Ecco allora Bergoglio chiedere a tutti di scrivere una nuova pagina di storia «in modo che le spade si trasformino in aratri e questa Terra possa tornare a fiorire nella prosperità e nella concordia». Una pagina di storia che passa anche dalla «casa del Papa» che Bergoglio mette a disposizione del presidente palestinese e del suo omologo israeliano, l'ultra ottuagenario premio Nobel per la pace Shimon Peres, per un incontro di preghiera per la pace. Un invito subito raccolto: l'8 giugno prossimo Peres e Abu Mazen si vedranno a Santa Marta. Una

...

La sua forza? Non essersi proposto come «mediatore» ma come costruttore di pace

preghiera che vale mille volte più di un freddo documento politico. La diplomazia dei gesti ha ottenuto ciò che la diplomazia delle chiacchiere non ha mai incassato. Nel ricevere il Papa nella sua residenza di Gerusalemme, Shimon Peres ha usato parole inusuali. Parole di verità: «La pace è questione di fantasia e di immaginazione, noi abbiamo bisogno di questo e Lei porta con sé tutti e due questi elementi». Fantasia e immaginazione: leve possenti per poter superare barriere e muri. E per riconoscere che la pace è un incontro a metà strada, un incontro fatto anche di rinunce. E di condivisione.

Nel suo viaggio in Medio Oriente, Papa Francesco non si è fatto mediatore, ma in ogni suo gesto, in ogni sua parola ha tessuto l'elogio del compromesso. Dando nuova linfa, linfa vitale, a quanto sostenuto da uno dei più grandi scrittori israeliani viventi, Amos Oz: «Nel mio mondo, la parola compromesso è sinonimo di vita. E dove c'è vita ci sono compromessi. Il contrario di compromesso non è integrità e nemmeno idealismo e nemmeno determinazione o devozione. Il contrario di compromesso è fanatismo, morte».